

ALLARME DA UN GIORNALE INGLESE: ANCHE LA SICILIA SARA' SOTTO TIRO

«Super-missile per Gheddafi»

Al progetto lavorerebbero tecnici tedesco-federali - Gittata fino a 720 chilometri - Da Gheddafi elogi e minacce per l'Italia: «Siete i nostri migliori amici in Europa. Ma il Mediterraneo sarà un lago di vendetta se non ci risarcirete per il colonialismo»



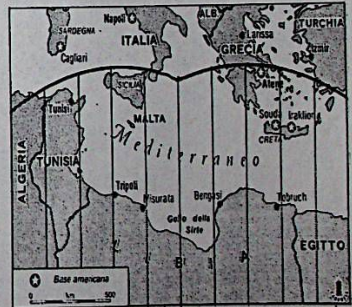
Il leader libico colonnello Gheddafi.

di SANDRO PATERNOSTRO
LONDRA - La pubblicazione domenicale inglese «Sunday Correspondent» sostiene in un articolo che un centinaio di tecnici tedesco-occidentali starebbero aiutando la Libia a costruire un missile balistico di raggio compreso fra i 480 e i 720 chilometri, vettore in grado di colpire obiettivi in larga parte del Nordafrica (incluso il Ciad) e in Sicilia. I tecnici della Germania federale si troverebbero già in un campo militare a 100 chilometri o poco più dall'oasi di Sebha nel Sahara. Il progetto - rifacendosi a indiscrezioni degli ambienti dello spionaggio Usa e dei circoli militari - reca il nome in codice di «Itisat». La notizia non trova altre conferme.
In teoria il missile incriminato sarebbe in grado di recare testate nucleari oppure chimiche. La Libia figura tra i 22 paesi ai quali la Central

Intelligence Agency (Cia) degli Stati Uniti attribuisce il possesso di armi chimiche e la facoltà di fabbricarle.
Non si può escludere che rivelazioni del genere possano provocare un nuovo scandalo, sul tipo di quello causato alcuni mesi fa dalla partecipazione del gruppo industriale chimico tedesco-federale Imhausen Chemie all'allestimento degli impianti libici di Rabta.
Il magistrato che presiede la Procura generale di Monaco di Baviera, Friedrich Bethke, ha confermato di svolgere attualmente indagini per verificare se è vera o meno la partecipazione di imprese tedesco-occidentali ai presunti lavori connessi con il progetto Itisat. Ma Bethke si è ben guardato dal pronunciare un giudizio vincolante sull'effettiva esistenza o sulle proporzioni militari dell'ordine.
Da diverso tempo i servizi segreti

anglo-americani e soprattutto il Mossad israeliano si stanno occupando delle attività di alcuni paesi arabi nel settore missilistico. E anzi abbastanza evidenti che proprio il Mossad sia stato ed è all'origine di alcune delle rivelazioni più interessanti e più controverse, comunque sensazionalistiche, come quelle che riguardano la collaborazione fra l'Irak, l'Egitto e l'Argentina per l'allestimento del missile Concor-2 che avrebbe una gittata di 800 chilometri.
Mentre si diffondevano le indiscrezioni sul presunto progetto Itisat, il colonnello Gheddafi tornava sul tema del risarcimento dei danni coloniali da parte del nostro paese. Interventando di fronte al Parlamento in occasione della «festa della vendetta», il leader di Tripoli ha riconosciuto che «attualmente l'Italia non è ostile alla Libia, anzi è il paese

europeo più amico della Jamahiriyah» e ha ricordato che quello di Roma «è stato l'unico governo europeo a non partecipare al boicottaggio contro la Libia decretato dagli Stati Uniti»; secondo Gheddafi, inoltre, Andreotti è «amico della Libia e della causa araba e una delle persone immuni da spirito di crociato».
Tuttavia, dopo gli elogi, il colonnello ha sfoderato le unghie, lamentando come «queste posizioni dell'Italia non hanno ancora condotto a una soluzione razionale per ciò che riguarda il problema del risarcimento dei danni provocati dal colonialismo». Gheddafi ha avvertito che «i libici non vogliono la guerra o il boicottaggio contro l'Italia, ma cercano una soluzione pacifica e amichevole prima che le cose sfuggano al controllo, nel qual caso il Mediterraneo potrebbe diventare il lago della vendetta».



La gittata del futuro missile della Jamahiriyah.

Per 24 ore la Cisgiordania e Gaza dichiarate «zone militari chiuse»

Morsa d'Israele sui Territori

Stato d'allarme nel giorno del Kippur - Tel Aviv ricorda il '73, quando gli arabi mossero guerra allo Stato ebraico - A Roma Hussein di Giordania per colloqui sul M.O.

nostro servizio
GERUSALEMME - I territori occupati della Cisgiordania e Gaza da ieri mattina per 24 ore sono stati dichiarati «zona militare chiusa» dall'esercito israeliano per la ricorrenza del «Kippur», giorno di digiuno e di preghiera per tutti gli ebrei. Barricate sono state erette sui ponti di ingresso tra Israele e i territori occupati per impedire il traffico nel due sensi. Lo stato d'allarme è stato proclamato al confine. E' vivo ancora il ricordo del 1973 quando gli arabi profittarono di questa giornata per muovere guerra allo Stato ebraico, la «guerra del Kippur», con il passare alla storia. Accrescite misure di vigilanza sono state

esame di coscienza critico sulla situazione nei territori arabi occupati. Se ne è fatta eco il giornale laburista «Davar» che denuncia apertamente come l'esercito israeliano, armato dei migliori prodotti bellici Usa ha combattuto contro persone inermi e ne ha ammazzato 500 (100 bambini tra i tre mesi e i 14 anni). I giudici israeliani - dice amaramente il giornale - da parte loro hanno provveduto a scarcerare gli assassini». Sono posizioni isolate ma che si stanno facendo strada sempre più in Israele nell'opinione dei più avvertiti.
Nei territori, comunque è ripreso lo sciopero generale di 4 giorni cominciato giovedì e sospeso solo per per-

una settimana senza acqua corrente dopo che per tre mesi l'hanno ricevuta razionata mezz'ora al giorno.
Intanto il segretario di Stato Usa James Baker ha detto ieri che il processo di pace nel Medio Oriente non è a un punto morto. Il capo della diplomazia americana ha ricordato di aver incontrato i ministri degli Esteri d'Egitto e di Israele recentemente alle Nazioni Unite di aver parlato per telefono

con loro venerdì e di avere intenzione di chiamare ancora Mubarak.
La diplomazia comunque si muove. Il re di Giordania, per esempio, giunto a Roma ieri serale concluderà oggi nell'ordine Cossiga, Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis. Nell'annunciare la visita-lampo di un giorno, la Farnesina ha detto che la situazione in Medio Oriente è al centro dei colloqui del «vranò hascemita in Italia.

Il colpo di spugna in Argentina per i generali responsabili di torture e omicidi

L'indulto di Menem indigna la sinistra

Le organizzazioni dei diritti umani e i sindacati gridano al «tradimento» - Il presidente si difende: è un atto di riconciliazione nazionale

BUENOS AIRES - Il perdono concesso ai militari per atti di insubordinazione o perché compromessi con la dittatura rappresenta l'ultima scormessa politica del presidente Carlos Menem, arrivato alla Casa Rosada tre mesi fa nel mezzo di una grave crisi economica e sociale. Grazie al provvedimento di indulto, fortemente voluto dal capo dello Stato nonostante le critiche, sabato sono tornati in libertà

più di 200 esponenti militari. Con il suo gesto Menem spera di aver rimosso le cause all'origine delle tre insurrezioni militari che sotto il suo predecessore Raúl Alfonsín avevano minacciato la democrazia.
L'indulto è stato concesso anche a una sessantina di estremisti di sinistra, la maggior parte latitanti, per dimostrare che il provvedimento è stato dettato da un autentico desiderio di ricon-

ciliazione nazionale e non sotto le pressioni dei militari.
Le organizzazioni che si battono per la tutela dei diritti umani, le forze politiche e i sindacati si sono subito ribellati a quello che viene considerato un palese atto di abiezione morale. «E' una vera e propria amnistia», ha commentato René De Epelbaum, esponente di spicco dell'organizzazione delle madri dei «desaparecidos», «Menem ha tradito il popolo e il suo mandato, ha dichiarato a sua volta Facundo Suarez Lastra, influente esponente dell'unione civica radicale, il secondo partito argentino.
Il mese scorso centomila persone si erano radunate presso la sede del congresso

cusato di 14 omicidi e 20 casi di tortura; il generale Luciano Benjamin Menéndez, ex capo del terzo corpo d'armata, accusato di crimini analoghi; il generale Albano Harquindegué, ministro dell'Interno della giunta militare, che nel '78 ordinò l'arresto e l'incarcerazione dell'attuale presidente, all'epoca governatore di La Rioja; l'ex presidente generale Leopoldo Galtieri; l'ex capo della Marina, ammiraglio Jorge Isaac Anaya; l'ex comandante dell'Aeronautica, generale Basilio Lami Dozo. Questi ultimi tre erano stati processati in relazione alla guerra della Falkland-Malvinas.

L'elenco delle più importanti personalità militari cui è stato negato il perdono

I soldati Usa tardarono a rapire Noriega

WASHINGTON - Il comando delle forze americane a Panama aveva ricevuto l'autorizzazione a prelevare il generale Noriega durante il fallito colpo di stato, ma gli ordini dal Pentagono sono arrivati troppo tardi quando ormai la rivolta stava per fallire: lo ha rivelato ieri la «Washington Post».

Il giornale, citando fonti dell'amministrazione e del Congresso, afferma che il capo di stato maggiore interarmate, Colin Powell, aveva trasmesso al generale Noriega nel primo pomeriggio del martedì scorso ai comandanti delle forze americane a Panama. «Mancò il tempo

Rimetterà oggi il mandato per il colonialismo di conservatori e pc
Papandreu deve tornare nell'angolo

Il leader socialista... proroga di tre giorni che gli concede